

Al Museo del Territorio la collettiva «Housing», curata da Guillermina De Gennaro nell'ambito di *Experimenta*: molti volti noti ma anche nuove, interessanti proposte

Alberobello, venti artisti trovano casa. Per la mente

Venti artisti cercano casa, non una dimora qualsiasi ma un luogo dell'anima. Succede ad Alberobello nell'ambito di «Experimenta», la rassegna di musica, teatro e reading, che dedica anche quest'anno uno spazio all'arte contemporanea. Nel Museo del territorio è stata infatti allestita per l'occasione la mostra *Housing, case per la mente* una collettiva, curata da Guillermina De Gennaro, che raccoglie i soliti noti tra gli artisti e i fotografi locali più alcune new entry. E' sicuramente una novità infatti Prisca Lobjoy, videomaker del gruppo Gotan Project, che propone una sequenza di cinque immagini fotografiche identiche nel soggetto, gambe di donna inquadrare all'altezza del pube, a rimarcare un'idea di abitazione prenatale, ma diverse nel trattamento della pellicola, sfocate le prime e progressivamente più definite le successive.

Per molti tra gli artisti la casa è soprattutto un contenitore di oggetti d'affezione o d'uso come ci ricordano Domenico Palma con il suo lavandino sonoro, Francesco Arena con il suo attaccapanni, infiacchito sostegno per un abito in apparente dismissione o ancora Mariella Reitano con il suo guardaroba per viaggi onirici. Anche un frigorifero, immancabile nume di ogni spazio domestico, evoca storie quotidiane come suggerisce Michele De Francesco che imbastisce un video sulla messaggeria spesso delirante di cui è un inconsapevole supporto. La casa, si sa, alloggia i ricordi ed ecco che Nicola Amato trasforma letteralmente ogni sua memoria fotografica in una vera e propria «conserva», stipandola sotto dei tranquillizzanti barattoloni

di vetro pronti per trovare dimora in una credenza.

Forse prefigurando un inquietante futuro che Franco Altobelli preferisce in-

trattenersi con la casa virtuale dei Sim, i protagonisti del videogioco attivo, la cui quotidiana esistenza comincia solo quando qualcu-

no aziona il joystick. Sul versante opposto invece Gianna Maggiulli pensa ad una casa primigenia, una capanna fatta di cartoni

graffiati, gli stessi che utilizza ormai da anni per trasferirvi gesti, segni e colori. Immagina invece una casa/mondo, ossia uno spazio senza confini per un consapevole cittadino globale. Tarshito, con le sue sagome antropomorfe che racchiudono le cartine di interi continenti o con i suoi guerrieri d'amore, figure di uomini albero o di donne fiore, strappate ad un Oriente pacificato e in metamorfosi verso il mondo vegetale. Ancora Oriente per Carmela Lovero che del Giappone riproduce un mini-talamo nuziale in una zuccherata tonalità fucsia: luogo per intimi amplessi da consumarsi come attiene all'evoluta società nipponica in spazi rigorosamente ristretti.

Sul binomio casa / identità lavora invece Claudio

Cusatelli mettendo a confronto l'impronta digitale di un cittadino arabo con la mappa della sua città d'origine. Tra gli architetti e gli interior design invitati, Antonio Nobile identifica vita e lavoro e proietta sul suo tavolo da disegno, dove invece si presuppone che progetti gli appartamenti dei suoi committenti, gli ambienti della propria casa, mentre Francesco Mancini costringe gli spettatori a sedersi su una imperiosa poltrona circondata da specchi e quindi ad ingaggiare una solipsistica e impietosa analisi su se stessi. Altri housing mentali ce li offrono Ambriola, Carone, Garzia, Guaricci, Iurilli, Ikeda, Milano, ognuno con il proprio invito *chez soi*.

Marilena Di Tursi

HOUSING, CASE PER LA MENTE a cura di Guillermina De Gennaro Alberobello, Museo del Territorio, fino al 30 agosto



Prisca Lobjoy, «Nathanaelle» (particolare)